Un caso di pneumotorace nel cane

Autor(en): **P.R.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Archiv für Tierheilkunde SAT : die Fachzeitschrift für Tierärztinnen und Tierärzte = Archives Suisses de Médecine Vétérinaire ASMV : la revue professionnelle des vétérinaires**

Band (Jahr): **78 (1936)**

Heft 7

PDF erstellt am: **14.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-591770

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Un caso di pneumotorace nel cane.

† Dr. Pico R., Bellinzona.

La mattina dell'undici aprile 1932 fui chiamato dal sig. D. B. di M. per visitare un suo cane maschio, di razza Bracco Tedesco, di circa un anno di età, perchè aveva tosse.

L'anamnesi diceva che la sera prima il cane era stato condotto su un ronco vicino e che si era dimostrato assai vivace nella corsa, ma che ad un tratto si era fermato, come se il respiro gli mancasse; il proprietario ritenne avesse trangugiato un corpo estraneo. Al ritorno a casa il cane parve abbastanza vivace e mangiò la sua razione di minestra, ma poco dopo la rigettò. La mattina dopo il cane rifiutò il cibo, presentò tosse e respirazione penosa, mentre dalla bocca lasciava uscire della saliva. Condotto fuori di casa non fu più capace di fare le scale in salita e si dimostrò particolarmente affranto.

Alla mia visita il cane apparve abbastanza vivace, e prontamente rispondeva ai richiami, però rimaneva in stazione con gli arti anteriori leggermente divaricati, mentre il torace era particolarmente dilatato, la respirazione in gran parte addominale affrettata e corta, la testa tenuta in posizione di estensione sul collo, le connessure labiali semiaperte e retratte ad ogni inspirazione, lasciavano colare dei filamenti di saliva. La percussione del torace dava un suono più chiaro del normale, l'ascoltazione nulla di anormale. In bocca e nella faringe nessun rilievo. Non potendo formulare una diagnosi sicura ordinai dei semplici suffumigi e promisi di rivedere il cane.

Alla sera i fatti erano imponenti e facile riuscì la diagnosi di pneumotorace: il cane che teneva sempre la testa in esagerata estensione sul collo, non riusciva più a coricarsi e presentava un aspetto di pena particolare; il torace era estremamente dilatato, la respirazione breve e celere, la percussione dava un tono di cassa vuota. Palesai lo stato di gravità del cane ed ammisi il sospetto di una ferita esofagea con lesione del polmone. Il proprietario invece, dato che il cane teneva sempre la testa estesa, continuava a sostenere la presenza di un corpo estraneo alla gola, cosa che escludevo per l'assenza di sintomi patognomonici; ad ogni modo per convincere il proprietario mi accinsi all'esame del retrobocca, ma mentre ci sforzavamo di aprire la bocca al cane, questi, nello sforzo per liberarsi, ebbe un periodo di apnea e ci mancò fra le mani.

All'esame necroscopico non si rilevò nessuna lesione, nè laringea, nè esofagea; nel polmone destro però si notò un areola di polmone non avvizzito come tutto il rimanente. Questa areola, che la sola pleura ricopriva, limitava una piccola cavità che sottili archi fibrosi mantenevano dilatata, come se il parenchima polmonare fosse stato artificiosamente asportato. — Data la sottigliezza della parete esterna è facile sia avvenuta una piccola perforazione attraverso alla quale l'aria avrà potuto aver àdito nella cavità pleurica, causando con cio' il pneumotorace.

Zusammenfassung. Der Verfasser beschreibt einen Fall von Pneumothorax beim Hund, der im Anschluß an eine Ectasie in der Lunge entstanden ist.

Referate.

Stand und Ziel der Erforschung und Bekämpfung der Zuchtkrankheiten des Rindes. Von Pd. Dr. K. Wagener. Berliner tierärztl. Wochenschrift. Heft 31/1933.

Unter Zuchtkrankheiten versteht der Verfasser alle jene Krankheiten, die mit der Entwicklung der Rinderzucht sich eingestellt haben (beeinträchtigte züchterische Leistungsfähigkeit, Umrindern, Sterilität, Abortus Bang, Retentio sec., Mastitiden usw.). Wagener findet, daß das Problem der Bekämpfung der Zuchtkrankheiten nicht gelöst sei und daß viele neuere Bekämpfungsmethoden versagen. So sei der Abortus Bang bis heute in Deutschland nicht mit Erfolg bekämpft worden. In Amerika habe man mit der rücksichtslosen Ausmerzung aller positiv reagierenden Tiere Erfolge gehabt. Trotzdem müsse man sich zurückhalten und in der heutigen Zeit mit solchen Experimenten, die wirtschaftlich für den Landwirt nicht tragbar seien, zuwarten. Vor allem sei wichtig festzustellen, warum die Verseuchung in den einzelnen Beständen wechselnd sei, warum einzelne abortusfrei, andere aber nicht saniert werden können. Die Erfolge in Amerika beruhen darauf, daß scharf zwischen den Nutzungsarten unterschieden wird. Man unterscheidet Fleisch- oder Weiderassen (beef cattle) und Milchrassen (dairy cattle). Währenddem die Milchrassen ganz einseitig unter Dach gefüttert und gepflegt werden, sehen die Fleischrassen keinen Stall; sie werden ausschließlich ihr Leben lang auf den Prärien gehalten, werden nie gemolken und sind immer gesund. Bei den Milchrassen hingegen treten die uns bekannten Erkrankungen auf. Ausschlaggebend seien nicht die Erreger, sondern die Art der Nutzung und die Umwelteinflüsse.

Der Verfasser führt an, daß uns die bakteriologische Denkweise allein nicht weiter bringt. Das Ziel unserer Bemühungen müsse auf